FRANCOANGELI/Urbanistica

Pianificare l'innovazione locale

Strategie e progetti per lo sviluppo locale creativo: l'esperienza del SicaniLab

a cura di
Maurizio Carta
Annalisa Contato
Marilena Orlando

Pianificare l'innovazione locale

Strategie e progetti per lo sviluppo locale creativo: l'esperienza del SicaniLab

a cura di
Maurizio Carta
Annalisa Contato
Marilena Orlando

FRANCOANGELI

Questa pubblicazione è stata realizzata con i fondi destinati alla disseminazione degli esiti del Master Universitario di secondo livello in “Pianificazione Integrata per lo sviluppo sostenibile” e della relativa “Bivona School. Innovazione e creatività nel territorio sicano” Corso di Alta Formazione sull’Innovazione Territoriale, nell’ambito delle attività previste dal progetto “Polo Universitario di Ricerca di Bivona e Santo Stefano Quisquina per l’Energia, l’Ambiente e le Risorse del Territorio” (APQ tra Regione Siciliana, Università degli Studi di Palermo, Provincia Regionale di Agrigento, Comune di Bivona, Comune di Santo Stefano Quisquina).

In copertina: Elements - Teatro Andromeda, Santo Stefano Quisquina.
Foto di Salvatore Giallombardo

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prima Parte
Pianificare l'innovazione locale

Pianificare il territorio circolare, governare lo sviluppo locale,
di Maurizio Carta pag. 13

Visioni di futuro per il territorio sicano,
di Giovanni Panepinto » 26

Il SicaniLab: Laboratorio di Sviluppo Locale,
di Annalisa Contato » 29

Innovazione e creatività: la Bivona School,
di Marilena Orlando » 35

Seconda Parte
Nuovi metabolismi

Innovazione sociale e triplice dimensione della connettività come asset strategici per i Sicani,
di Barbara Lino » 41

Il potenziale endogeno del capitale territoriale siciliano come leva per lo sviluppo locale in chiave creativa.
Il caso del territorio sicano,
di Marilena Orlando » 48

Le dinamiche dei territori locali nell'era della metamorfosi economica e sociale,
di Annalisa Contato » 63

Il patrimonio storico-artistico del Parco dei Monti Sicani e la committenza nella Sicilia dal XIV al XIX secolo,
di Massimiliano Marafon Pecoraro pag. 75

Dal turismo di massa al turismo lento,
di Agnese Carrara » 82

Il riuso del patrimonio storico-architettonico di Bivona,
di Massimiliano Buondonno » 87

Il sistema rurale-produttivo sicano,
di Giuseppe Mortellaro » 91

Densità, complementarietà e qualità imprenditoriali per lo sviluppo locale,
di Umberto La Commare » 97

Energia e sviluppo locale: il modello "a rete" della coalizione di Comuni "Monti Sicani e Valle del Platani",
di Gianfranco Rizzo e Patrizia Ferrante » 104

La Strategia Nazionale Aree Interne e il Distretto agroenergetico "Terre Sicane",
di Alessandro Ficile » 114

Innovazione e formazione,
di Daniele Ronsivalle » 121

Società orizzontale e innovazione dei Sicani,
di Antonio Gaetano Bellavia » 125

Terza Parte
Pratiche innovative in Sicilia

Piccoli "burst" nei territori che accendono l'imprenditorialità,
di Tony Siino » 135

Sull'innovazione attraverso le imprese,
di Alessandro Cacciato » 138

Gli strumenti per avviare un'attività imprenditoriale,
di Giorgia Bruno pag. 140

Best cases » 144

Farm Cultural Park, *di Andrea Bartoli* » 145

Periferica, *di Carlo Roccafiorita* » 148

Orto Capovolto, *di Angelica Agnello* » 153

La Stiva, *di Giuseppe Cimino* » 158

Ypsigrock Festival, *di Vincenzo Barreca e Gianfranco Raimondo* » 161

Di Giovanna, *di Gunther Di Giovanna* » 164

Push. Progetto Open Tour, *di Domenico Schillaci* » 167

Sprawl Design Industries, *di Michele Anzalone* » 170

Quarta Parte
Proposte di innovazione per il territorio sicano

Le proposte della Bivona School » 177

MappaMonti,
di Francesca Montagna, Federico Di Lallo, Francesco Pillitteri e Luca Torrisi » 178

è Sicano,
di Nicola Albanese, Salvatore Cimino, Rito Compilato, Maria Giovanna Mangione, Giuseppe Pistone e Vincenzo Spataro » 186

Rural Sharing,
di Cosimo Camarda, Giuliana Giambrone, Liborio Giordano, Gianmarco Sanfratello e Massimo Scibetta » 192

Organica,
di Federica Giardina, Silvia Giarratano, Michele Mangione, Gaspare Marotta e Pietro Ristagno » 197

U panaru sicano,
di Piero Alberto Ancona, Floriana D'Amaro e Paola Provenzano pag. 202

#ScattiSicani,
di Pietro Alonge, Cristina Blandino, Salvino Daniele Cardinale, Paola Ciaravella, Livia Scibetta e Salvatore Serio » 207

Bed 'n' zocchegghié,
di Milena Lauretta e Francesco Scrudato » 210

Intervista a Dario Maccarrone,
di Annalisa Contato » 216

Intervista ad Antonio Censabella,
di Marilena Orlando » 221

«Gli ambienti innovativi aiutano di più chi li abita ad espolare l'adiacente possibile perchè mostrano un campionario ampio e diversificato di parti di ricambio – meccanico o concettuali – e suggeriscono nuovi modi di ricombinarle».
Steven Johnson

Prima Parte

Pianificare l'innovazione locale

Pianificare il territorio circolare, governare lo sviluppo locale

di Maurizio Carta

La metamorfosi circolare dei territori locali

La Sicilia è isola liquida per eccellenza, poiché non è solo circondata dall'acqua, ma racchiude al suo interno un mare fatto di arcipelaghi di comunità, punteggiati di centri storici collinari e montani, testimoni di una terra che era pascolo e nutrice di comunità. E i borghi della riforma agraria affiorano come scogli da un fertile passato produttivo, interrotto, e dialogano ancora silenti con i reticoli degli straordinari mosaici colturali dell'entroterra, connotati dai paesaggi produttivi e dalle nuove manifatture delle eccellenze agroalimentari. Questo ricco palinsesto di territori e paesaggi, culture e comunità, non va guardato con nostalgia, né governato come se fosse una marginalità o, peggio, come una versione ridotta del modello urbano, considerandolo destinato inesorabilmente a perdere popolazione nel conflitto con le città maggiori. I territori interni, invece, si offrono come componenti significative nell'ambito della metamorfosi dello sviluppo locale che dobbiamo attraversare come antidoto al declino e desertificazione dei territori rurali. Da luoghi da abbandonare o da consegnare alla stanca memoria degli anziani sempre più spesso si trasformano in soggettualità attive di proposte, in nuove centralità locali nell'identità e globali nell'attrattività, si propongono sulla scena della creatività come luoghi identitari nelle forme e innovativi nelle funzioni. Nella Sicilia che stenta a diventare metropolitana, nuovi arcipelaghi territoriali si stanno formando reticolando e vivificando il suo "lago interno" (Doglio e Urbani, 1972), tra il Belice, i Sicani, le Madonie, i Nebrodi e il Val di Noto si intessono attività resilienti, comunità resistenti e luoghi reminiscenti. I pluripremiati borghi rurali di Gangi, Montalbano Elicona e Sambuca di Sicilia, da eresie resistenti al paradigma modernista della città iper-competitiva, diventano le nuove avanguardie della qualità insediativa, della diversità culturale, della sostenibilità ambientale e dell'innovazione sociale. Tra Poggioreale, Gibellina, Salemi, Menfi, Chiusa Sclafani, Bivona, Cianciana, Riesi e Paternò si stende una ghirlanda territoriale fatta di

iniziative dal basso che attraverso la potenza della creatività, dell'arte e della cultura stanno riattivando le comunità, prima, e i luoghi, dopo.

Nella metamorfosi circolare che stiamo attraversando sospinti dagli effetti drammatici della crisi strutturale, questi luoghi attraversati da rughe di saggezza e illuminati da scintille di creatività generano imitazioni, stimolano emulazioni, spingono verso innovazioni normative e gestionali, accendono l'interesse di investitori e intercettano le risorse finanziarie di un nuovo capitalismo più equo in cerca della "prossima economia" (Brugmans, van Dinteren e Hater, 2016). I territori interni, in una tenzone quotidiana con le città metropolitane per il primato dell'insediamento sostenibile del futuro, hanno l'obbligo di strutturarsi a partire da prospettive molteplici di sviluppo, intrinsecamente abituati come sono a prevedere la fluttuazione delle condizioni ambientali e storicamente preparati ad affrontare gli imprevisti e le incertezze che ne punteggiano la storia: sono resilienti per natura, detentori di preziose capacità adattive. E la loro rilevante riserva di resilienza è oggi indispensabile per una Sicilia – sineddoche dell'Italia – che voglia intraprendere la strada della rigenerazione circolare della qualità e della cura locale dei beni comuni.

Ed è proprio la distanza delle aree interne dai centri propulsori costieri, consumatori di suolo ed eroditori di risorse umane, che in molti casi ne ha preservato alcuni valori insediativi, comunitari, paesaggistici e identitari, i quali possono oggi costituire una preziosa riserva identitaria per riattivare le piccole e medie città che, a partire dalla necessità di assorbire la crisi e di adattarsi ai cambiamenti climatici ed energetici, vogliano rimodellare la loro forma, ripensare i rapporti con la dimensione rurale, proporre nuova creatività (Carta, 2013). L'impegno nell'immaginare un diverso futuro possibile che ci sottragga dall'ottundimento dell'eterno presente reclama la questione della cura e rigenerazione delle aree interne non limitandosi a un loro recupero fisico, al risanamento ambientale o all'indispensabile miglioramento dell'accessibilità viaria, ma chiede anche di agire sulla più complessiva capacità rigenerativa dei tessuti sociali, economici e produttivi (Emery, 2010). Serve una nuova visione di piccole città e borghi che smettano di consumare suolo tornando a dialogare con rispetto con la natura, che riciclino tutto quello che producono e che combattano il degrado edilizio attraverso un recupero delle antiche sapienze costruttive e manutentive. Servono azioni che siano capaci di intervenire anche sul capitale sociale, coinvolgendo le donne e gli uomini che vi abitano, ricostruendo il patto di comunità su cui si sviluppa la città come sistema vivente in omeostasi con il territorio. Occorre attivare processi di rivitalizzazione delle attività produttive, riposizionando questi centri come nodi di nuove comunità agroalimentari o come luoghi delle manifatture artigianali o di quelle innovative legate al digitale. Occorre utilizzare le basse densità edilizie e la qualità dei palinsesti identitari per offrire un'alternativa abitativa alla congestione delle città costiere, alle sempre più numerose comunità di persone responsabili e attive in cerca di luoghi dell'abitare più in sintonia con i loro cicli di vita ecosofici (Carta, 2014a).

Nei territori interni in metamorfosi di sviluppo, infatti, si sperimentano

già nuovi insediamenti ecologici e creativi, più resilienti e intelligenti, dialogici e sensibili. È qui che viene verificata con maggiore responsabilità la dimensione e la portata degli effetti di una ecologia integrale di cui abbiamo bisogno, figlia di una rinnovata ecosofia e madre di una nuova economia. Una ecologia integrale che, applicata ai sistemi insediativi delle aree interne, nella feconda relazione tra urbano e rurale, agevola la nuova alleanza tra cicli ecologici agricoli e cicli metabolici urbani, sperimentando soluzioni non convenzionali. Un rinnovato approccio olistico dimostra la necessità multiscalare di una urbanistica ecologica e circolare che sappia agire sia sui territori metropolitani che su quelli rur-urbani e rurali. Tale approccio richiede che il metabolismo del territorio – non solo funzionale, ma anche sociale e culturale – debba essere principio cardine della pianificazione e dei conseguenti strumenti progettuali, aiutando a riconnettere i sistemi agricoli, residenziali, industriali, naturali, culturali e ricreativi perché inizino a collaborare e interagire entro uno scambio di interessi tra diverse situazioni reciprocamente vantaggiose o tra nuove relazioni produttive in grado di determinare una nuova organizzazione dello spazio insediativo.

I territori interni dovranno mettere i loro capitali territoriali e sociali sul banco di un nuovo capitalismo (Kaletsky, 2010) frutto della transizione accelerata prodotta dalla rivoluzione manifatturiera, dell'azione capillare delle nuove manifatture molecolari: un modello di sviluppo ancora capitalistico, si, ma più responsabile e capace di rimodellare gli obiettivi della produzione dei beni materiali e immateriali, ma soprattutto capace di ripensare il modello insediativo a supporto delle nuove relazioni economiche. Un pensiero olistico e strategico sta generando usi temporalmente differenziati, riusi pervasivi, ricicli programmati, innovazioni dirompenti ed evoluzioni creative. L'impegno degli amministratori, degli urbanisti, degli architetti, dei cittadini e delle imprese è quello di lavorare su insediamenti rur-urbani caratterizzati dalla eccedenza e sovrapproduzione generata dal modello di sviluppo che ne ha prodotto lo spopolamento, prima, e ne stimola l'attrattività, adesso. I sistemi insediativi in dismissione e contrazione, i servizi sanitari o sportivi in disuso, le reti infrastrutturali in trasformazione, dovranno essere affrontati attraverso azioni di modifica funzionale, di clusterizzazione o di reinvenzione grazie a cui le componenti oggi inutilizzate vengono ricreate, senza distruggerle ma mutandone le funzioni perseguendo un'ottica generativa e aumentando la loro resilienza creativa.

Il catalizzatore che consente all'economia di trasferire i suoi effetti sul territorio e sui cicli di vita delle comunità, attivandone ed estendendone il dividendo, è una società circolare più aperta e collaborativa, fondata sulla sostenibilità e condivisione (Bonomi, Masiero e Della Puppa, 2016). La società circolare pretende una nuova responsabilità – politica, tecnica e culturale – per territori che tornino a essere accoglienti per le persone, attrattive per le idee, generative per le imprese e solidali per gli arcipelaghi di comunità. Impone di attuare azioni concrete per garantire un nuovo equilibrio tra rurale, urbano e urbanizzabile, tra trame paesaggistiche e orditi infrastrutturali,

non solo ponendo limiti al consumo indiscriminato di suolo ma soprattutto stimolando, incentivando e premiando il riutilizzo delle zone già urbanizzate e la densificazione delle funzioni.

Pianificare città nel nuovo Antropocene caratterizzato dal metabolismo circolare significa rifiutare la consolazione di un approccio locale autoreferenziale e accettare la sfida di un approccio ecosistemico reticolare, guidati da una nuova visione che sia lungimirante per guardare lontano nell'orizzonte dell'innovazione, ma anche capace di riguardare indietro recuperando sapienze, rituali e pratiche strutturalmente auto-sufficienti e circolari, perché non ancora sedotte dal demone dello sviluppo antropico. Servono anche paradigmi efficaci e progetti concreti intesi come impegni che devono agire per un'urbanistica che sappia influire sul metabolismo urbano, ricombinando il codice genetico contenuto nelle aree e nei flussi da rimettere in circolo, spesso frammentati o indeboliti, ma ancora in grado di generare nuovo tessuto se riattivato dall'energia vitale prodotta dai cicli dell'acqua, del cibo, dell'energia, della natura, dei rifiuti, delle persone e delle merci. Flussi che hanno impatti sulla vita quotidiana delle città e che agiscono inevitabilmente a larga scala contribuendo alla connessione reticolare degli insediamenti. Riconnetterli in una visione olistica del metabolismo è una delle più grandi sfide per urbanisti, progettisti, amministratori e cittadini per dare nuova spinta al Neoantropocene (Sijmons, 2014), connettendo le sue componenti tecniche con le sue dimensioni sociali e morali entro una proficua, creativa e innovativa urbanistica reciclica (Carta, 2016).

Non basta, però, immettere le sensibilità dell'economia circolare nei tradizionali processi di progettazione urbana e territoriale, ma serve una innovazione dirompente dei processi di governo del territorio e degli strumenti urbanistici. Serve un approccio progettuale ecosistemico basato su un salto di paradigma, poiché deve agire contemporaneamente sia sui materiali produttivi in disuso e in dismissione (le aree in deindustrializzazione, le manifatture erose dalla crisi o le aree agricole in transizione), sia su quelli logistici (le aree ferroviarie e industriali in contrazione o in ristrutturazione funzionale), sia sugli spazi abitativi lasciati vuoti nei piccoli centri in spopolamento. Serve un nuovo modello di sviluppo multi-dimensionale che agisca attraverso l'azione congiunta delle diverse dimensioni (politica, sociale, economica, ecologica e territoriale) della sostenibilità e del governo del territorio, non solo accostandole o integrandole, ma interconnettendole in una relazione strutturale.

La figura 1 sintetizza il nuovo approccio improntato a una ecologia integrale e proattiva nella pianificazione del territorio circolare – *Circular Land* – che passi da una sostenibilità conformativa a un nuovo metabolismo performativo. L'ecologia proattiva richiede la sintesi della costante interazione tra tre componenti: la **governance**, che produce le regole, l'**urbanistica** che attiva i progetti, e la **valutazione**, che guida il processo. L'interazione di queste tre componenti, quindi, crea il collegamento tra la componente economica circolare, quella ecosofica generatrice di un nuovo metabolismo e quella ecologica che guida la resilienza.

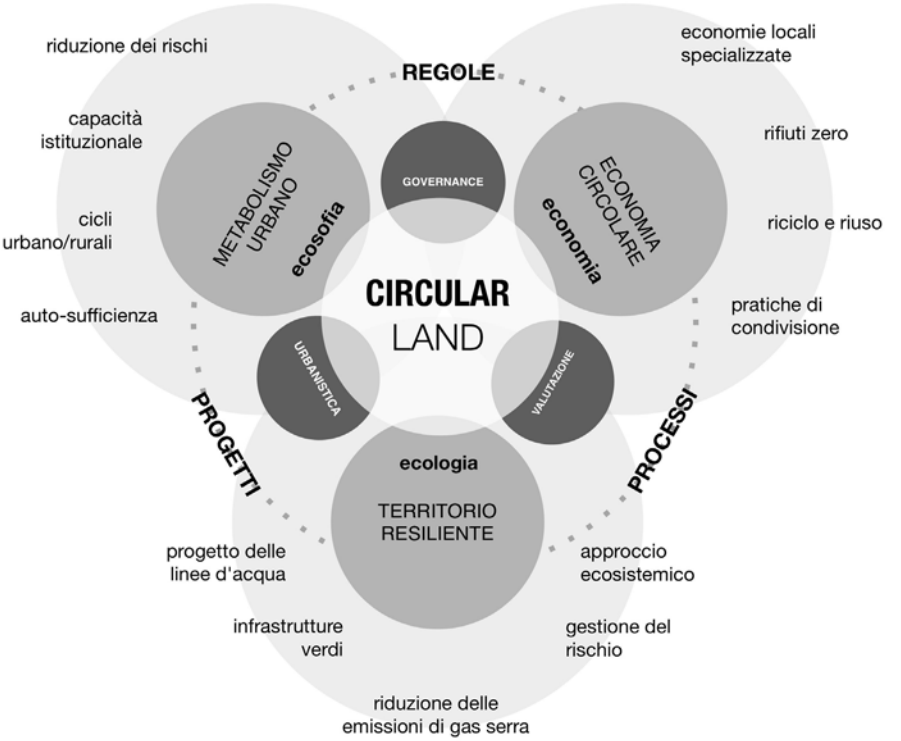

Fig. 1 - Circular Land.
[© M. Carta, 2016]

La dimensione **ecosofica** sollecita un nuovo metabolismo urbano composto da un sistema di attori pubblici e privati, formali e informali, che negoziano gli obiettivi di sviluppo verso una maggiore omnicomprensività al fine di garantire che vengano affrontati anche i problemi dei settori sociali più deboli, agendo nella dimensione collettiva e migliorando la loro auto-identificazione, gestione e responsabilizzazione. Le azioni che attengono a questa dimensione riguardano la riduzione dei rischi, l'aumento della capacità istituzionale, la chiusura dei cicli urbano-rurali, l'autosufficienza.

La dimensione **economica** chiede di superare una visione esclusivamente econometrica legata a un modello di sviluppo basato solo su indicatori integrati, reclamando il passaggio da una concezione mono-settoriale a economie socio-territoriali più complesse, circolari e condivise che garantiscano la valorizzazione dell'identità, attuando forme di transazione economica che siano coerenti con la produzione di nuovo valore derivante dalla dimensione ecologica. Economie locali specializzate sempre più immateriali, basate sull'acces-

sibilità piuttosto che sulla proprietà, che favoriscano l'inclusione sociale piuttosto che la segregazione, il benessere piuttosto che la ricchezza e l'efficienza piuttosto che i consumi sono le nuove linee generatrici di futuro (Jackson, 2009). Le azioni operative riguardano la gestione dei rifiuti zero, il riciclo e il riuso delle risorse e le pratiche di condivisione come strategie circolari.

Infine, la dimensione **ecologica** alimenta l'urbanistica e la pianificazione delle infrastrutture e del paesaggio con modelli, regole e progetti più resilienti che promuovano la verifica delle multi-sostenibilità, individuando non solo soglie di uso del suolo, ma soprattutto dispositivi qualitativi, tattiche progettuali e interventi per il riutilizzo e il riciclo degli insediamenti e dei materiali dismessi dalle città in contrazione o in declino. Serve un approccio ecosistemico che integri la gestione dei rischi ambientali con il ridisegno delle infrastrutture verdi e blu, anche attraverso la riprogettazione delle modalità insediative nel territorio rurale.

Le tre dimensioni precedenti trovano nella dimensione territoriale il campo di verifica, imponendo alla pianificazione dei sistemi infrastrutturali, al progetto di paesaggio, alla gestione dei sistemi agricoli e all'urbanistica rur-urbana l'elaborazione/sperimentazione di modelli insediativi integrati, capaci di promuovere il radicamento delle altre quattro sostenibilità non solo attraverso l'individuazione di soglie al consumo di suolo, ma con progetti per il recupero, il re-ciclo e il riavvio degli insediamenti. Serve un vero e proprio *re-boot* delle città medio-piccole e dei territori interni generato dall'azione congiunta del ridisegno dei tessuti urbani, della localizzazione delle nuove manifatture micro e nano, della capacità innovativa delle startup fondate sulle eccellenze locali. Ma soprattutto la dimensione territoriale della sostenibilità richiama gli urbanisti all'esercizio della creatività per progettare nuovi territori: da quelli materiali dello sviluppo locale, a quelli reticolari degli arcipelaghi territoriali, a quelli virtuali delle *human smart cities* in cui numerose intelligenze collettive, sempre più pluriculturali e multietniche, interagiscono producendo nuova comunità.

Il territorio come piattaforma abilitante dell'innovazione locale

Sono ormai numerose le tracce che ci fanno riconoscere la necessità di uno **sviluppo locale 2.0** creativo e collaborativo che, a partire dalle riflessioni teoriche e dalle numerose pratiche in contesti che lo sperimentano non solo come reazione alla crisi, richiede un approccio adattivo all'innovazione come fattore abilitante di indirizzi meta-progettuali per un nuovo metabolismo del territorio locale (Carta e Lino, 2015).

La prima è più potente innovazione abilitante è quella prodotta dalla **resilienza**, poiché i cicli del metabolismo rur-urbano dei territori interni richiedono di superare l'inefficace azione di resistenza alla metamorfosi, per adottare un atteggiamento elastico, dialogico e, appunto, metamorfico, in cui la flessibilità delle funzioni, la permeabilità degli spazi e l'adattabilità degli

insediamenti non vengano più affrontati come problemi puramente concettuali e spaziali, ma debbano essere messe in relazione con il portato sociale, economico e tecnologico della rigenerazione, diventando temi/strumenti/norme del progetto della resilienza. Il paradigma della resilienza produce pratiche urbane, genera quartieri o intere città con un nuovo metabolismo, capaci di gestire meglio i cambiamenti climatici o i mutamenti idrogeologici, capaci di assorbire i sempre più frequenti nubifragi producendo nuove forme urbane porose soprattutto negli spazi pubblici. L'acqua nei territori collinari o nelle valli fluviali, anche quando alluvionale o inondante, diventa materia viva di progetto per essere assorbita da parchi, strade e piazze permeabili, sia per alleviare il sistema fognario sia per creare nuovi spazi collettivi legati all'acqua e che respirano con essa. Ma resiliente è anche il recupero di antiche sementi, di lavorazioni artigianali di cibi e oggetti, di pratiche preindustriali in cui l'intera comunità si fa filiera produttiva.

L'innovazione **culturale** è un secondo fattore abilitante poiché agisce non solo sulla memoria dei luoghi ma anche sulla loro reputazione, sia attraverso una maggiore identificazione degli abitanti e dei fruitori, sia attraverso la legittimazione delle opportunità offerte dalla vasta comunità globale che interagisce con i progetti di sviluppo locale. Nella *reputation economy* (Fertik e Thompson, 2015) i territori dell'innovazione fondata sulla cultura locale, attraverso la loro rinomanza e credibilità ricostruita da premi e riconoscimenti nazionali e internazionali, tornano a essere fattore educativo della comunità e occasione di conoscenza e formazione, e impegnano urbanisti e architetti a elaborare nuove forme, luoghi e relazioni che contengano e connettano i flussi di informazione e comunicazione generati con sempre maggiore frequenza, portata e velocità. Sulla riattivazione dei capitali identitari possono essere generate energie *low impact* che alimentino la rigenerazione urbana basata sulla infrastrutturazione culturale, sulla localizzazione di attrattori creativi nei centri storici, in antiche masserie o nei mulini che punteggiano le linee fluviali, o su iniziative di formazione residenziale finalizzati a ridefinire l'attrattività dei luoghi attraverso la connessione tra educazione, benessere e qualità ambientale.

L'innovazione prodotta dalla **conoscenza** incoraggia l'apprendimento, poiché i sistemi ecologico-sociali delle aree interne per evolvere devono saper affrontare il cambiamento permanente e imparare a gestirlo costruendo nuovi equilibri, apprendendo dalla conoscenza e dall'esperienza. Per questo occorre agire sulla comunicazione, progettando occasioni e luoghi in cui la conoscenza esca dalle torri degli specialisti per diffondere competenze collettive e generare nuovo pensiero di comunità, diventando materiale concreto per rinnovare il patto di convivenza delle popolazioni dei territori interni e per alimentare il conseguente patto di sviluppo. Sono sempre più numerosi nei territori interni siciliani gli esempi di imprese innovative realizzate riattivando cicli produttivi tradizionali o legati alle nuove eccellenze turistiche e agroalimentari o connessi alle energie rinnovabili e che fungono anche da punto di incontro e creatività, da veri e propri *living lab* per comunità sempre più fondate sulla conoscenza e orientate alla partecipazione at-